

IL RESPIRO ITALIANO EXPO 2015

The Italian breath. Expo 2015
El respiro italiano. Expo 2015
Der italienische Atem. Expo 2015
2015年世界博览会——意大利马尔凯大区精神气息

a cura di / by / von/ 本书是由：
Maria Angela Bedini, Fabio Bronzini, Giovanni Marinelli



UNIVERSITÀ
POLITECNICA
DELLE MARCHE

GANGEMI  EDITORE
INTERNATIONAL PUBLISHING

ideazione, progetto e coordinamento del volume
Fabio Bronzini

cura del volume

Maria Angela Bedini, Fabio Bronzini, Giovanni Marinelli

comitato scientifico

Fabio Bronzini, Maurizio Battino,
Francesca Clementi, Roberto Esposti,
Paolo Mariani

presentazione

Sauro Longhi, Rettore dell'Università Politecnica delle Marche
Gian Mario Spacca, Presidente della Giunta Regionale Marche

contributi

Per la Regione Marche
Pietro Marcolini, Assessore Regionale alla Cultura e al Bilancio
Luigi Viventi, Assessore Regionale ai Trasporti e alla Mobilità
Marco Luchetti, Assessore Regionale all'Istruzione e al Lavoro
Antonio Minetti, Achille Bucci, Vincenzo Zenobi

Per l'Autorità Portuale

Rodolfo Giampieri, Presidente dell'Autorità Portuale di Ancona

Per l'Ateneo Dorico, Università Politecnica delle Marche
Gian Luca Gregori, Pro-Rettore dell'Università Politecnica delle Marche

Francesca Clementi, Delegata del Rettore per l'Expo, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali

Francesco Maria Chelli,
Preside della Facoltà di Economia "Giorgio Fuà"
Stefano Marasca, Direttore del Dipartimento di Management, Facoltà di Economia "Giorgio Fuà"
Franco Sotte e Roberto Esposti, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Facoltà di Economia "Giorgio Fuà"

Maria Giovanna Vicarelli, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Facoltà di Economia "Giorgio Fuà"

Maurizio Battino e Francesca Giampieri,
Dipartimento di Scienze Cliniche Specialistiche ed Odontostomatologiche, Facoltà di Medicina e Chirurgia
Andrea Galli, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali

Franco Rustichelli, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali

Francesco Piazza, Direttore del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, Facoltà di Ingegneria
Fabio Bronzini, Maria Angela Bedini e Giovanni Marinelli, Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente ed Urbanistica, Facoltà di Ingegneria

altri contributi

Roberto Busi, Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Matematica e Ambiente, Università degli Studi di Brescia, Direttore del "Centro Studi Città Amica" (CeSCAm-Lab)
Giancarlo Consonni, Politecnico di Milano
Franco Mancuso, Università Iuav di Venezia
Laura Fregolent, Dipartimento di Progettazione e Pianificazione in Ambienti Complessi, Università Iuav di Venezia, Condirettore della Rivista Archivio di Studi Urbani e Regionali
Bruno Gabrielli, Università degli Studi di Genova
Piero Orlandi, Regione Emilia Romagna
Giuseppe Imbesi, Direttore della Collana "Città, territorio, piano", Università di Roma "La Sapienza"
Paola Nicoletta Imbesi e Maria Letizia Pilloton, Università di Roma "La Sapienza"
Mario Coletta, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Condirettore della Rivista Tria
Maurizio Blasi, caporedattore Tgr Marche
Antonio Luccarini, filosofo
Giorgio Mangani, geografo

ricerca e selezione della documentazione storica, letteraria e bibliografica

Maria Angela Bedini

progetto grafico

Francesca Consolati

web designer

Marco Maria Mariotti

©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.

Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.

Pagine precedenti:

Immagini dalla campagna marchigiana

(foto Paolo Zitti)

Alba e tramonto sul mare di Ancona

(foto Sergio Cremonesi)

L'autore, su progetto del responsabile scientifico del volume, è salito in volo diverse volte nello stesso giorno per documentare (ricomponendo poi le foto in un'unica immagine) il fenomeno eccezionale del sole che nasce e tramonta sul mare, presente in rare città continentali

Pagina a fianco:

Joan Blaeu (Alkmaar, 1596 – Amsterdam, 1673), *Italia, Atlas Major*, Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna, 1665 (elaborazione grafica)

Sovracopertina

Il respiro italiano

(elaborazione grafica Francesca Consolati)

Alessanda

(foto Paolo Zitti)

Ambientazione

(foto Dmitry Laudin, foto Marco Giuliano)

Nel frontespizio:

Pittore ignoto, *Sagoma di Santa*, XIV sec.,

Chiesa di Sant'Agostino, Fermo

(foto Rodolfo Bersaglia)

ISBN 978-88-492-3061-1



Il pellegrinaggio italiano e la costruzione della personalità. Dai Romei al turismo esperienziale

di Giorgio Mangani

«*Roma quanta fuit, ipsa ruina docet*»

Francesco Albertini, *Opusculum de mirabilibus
novae et veteris urbis Romae*, xv sec.
(la frase compare anche sul frontespizio
del *Libro V di Architettura* di Sebastiano Serlio, 1547)

Nazione / narrazione

La nazione è una narrazione, ci hanno insegnato gli studi antropologici contemporanei dedicati alla nascita degli stati moderni. Essi non nascono solo per effetto della costruzione dei mercati nazionali e delle infrastrutture centrate sui grandi *hub* economici e politici, ma hanno bisogno di identificarsi in “racconti collettivi”, assimilati grazie alla scuola, i mezzi di comunicazione e i paesaggi culturali, che dettano istruzioni su come percepirsi, tutti e ciascuno, come parte della stessa comunità: lo stato-nazione.

La parte decisiva di queste narrazioni sono le cosiddette “invenzioni di una tradizione” comune, cemento degli stati europei e anche degli altri, avendo poi le classi dirigenti europee trasferito queste modalità costruttive alla nascita degli stati postcoloniali.

I pellegrinaggi, cioè la costruzione di percorsi rivolti a una mèta dal significato religioso o culturale, hanno fatto parte integrante di questo armamentario. Per esempio, subito dopo l'unificazione nazionale, le classi dirigenti italiane si sforzarono di “fare gli italiani”, costruendo percorsi turistico-culturali alla scoperta della nazione e del suo patrimonio storico-artistico con le guide rosse del Touring Club, originariamente nate per un pubblico di stranieri. L'impianto patriottico dei primi percorsi attrezzati reclamizzati a fine Ottocento era tale da incentrarsi su un vero pellegrinaggio ai luoghi sacri del Risorgimento, i campi di battaglia delle guerre di indipendenza, lo scoglio di Quarto e sui paesaggi percepiti come luoghi prevalentemente storico-letterari, *loci mnemonici* come la pineta di Ravenna, descritta da Dante nella *Divina Commedia*.

Lo sforzo di costruire un immaginario nazionale italiano si fondava d'altra parte sulla tradizione millenaria del pellegrinaggio verso Roma e la Terra Santa, sviluppatosi a partire dal IV secolo d.C., archetipo del Grand Tour italiano dei secoli XVI-XVIII, e sulla loro capacità di “costruire una personalità”, un carattere individuale.

Partendo dalla costruzione della basilica costantiniana e di quella di Santa Croce di Gerusalemme, chiamata *Hierusalem*, si sviluppò a Roma un precoce culto dei santi e dei martiri, cresciuto in competizione con Gerusalemme fino a quando, con il Giubileo

del 1300 indetto da papa Bonifacio VIII, i luoghi santi erano ormai diventati impraticabili perché passati nelle mani dei musulmani.

Il pellegrinaggio a Roma, nel tempo, creò alcuni percorsi canonici e attrezzati con stazioni e servizi, come la via Francigena, che scendeva dalla Valle d'Aosta fino a Siena e Viterbo, e le diverse vie Romee che muovevano da est, dalla Valle dell'Adige e dal Veneto, a volte innestandosi sulla antica Flaminia.

Ai tempi del Grand Tour, il percorso dal nord finì per codificare l'asse Venezia (o Milano) / Bologna / Firenze / Roma, a volte con deviazioni nelle Marche attraverso la Flaminia (con una punta a Loreto, specie nei secoli XVI-XVII), arrivando, dal Settecento, fino a Napoli e la Sicilia. Nel corso del viaggio, il giovane aristocratico, in genere accompagnato da un domestico, doveva acquisire informazioni ritenute essenziali per far parte della classe dirigente del tempo. Ma la lettura delle riflessioni dei viaggiatori famosi non deve trarre in inganno. Il viaggio in Italia non mirava a diventare originali. Al contrario, in coerenza con il pellegrinaggio, serviva a introiettare una cultura codificata e stabile. Questo mezzo di costruzione del Sé non era, infatti, che la trasposizione pratica di un cardine della didattica antica, fondata sull'impiego sistematico delle immagini, e sulla capacità delle emozioni che esse provocavano, per radicare nella memoria delle informazioni. Un principio che va inteso nel suo contesto, quello cioè di una tradizione che, pur conoscendo la scrittura, veniva tramandata in maniera prevalentemente orale, fondandosi, quindi, sul ruolo strategico della memoria.

Per insegnare la storia, fondamento della politica, della retorica e della morale, sui banchi di scuola greci e romani, ma anche nelle scuole coraniche arabe del Medioevo, si usavano infatti delle mappe/itinerario dove si rappresentavano, attraverso delle vignette, le storie, i personaggi, i miti, gli esempi morali connessi ai luoghi. Per memorizzare la cultura ci volevano immagini collocate nei luoghi (chiamati *loci* retorici); la memoria era "locativa" (ci si aiutava cioè con i luoghi per ricordarli), la geografia nient'altro che una pedagogia.

Fare un viaggio mentale sulle carte o farne uno nei luoghi fisici erano considerate procedure analoghe. Tanto da generare



In apertura:
 Taddeo di Bartolo
 (Siena, 1362 circa – Siena, 1422),
 Modello di San Gimignano nel Dossale
 (particolare), *Storie della vita di San
 Gimignano*, 1391 circa, tempera su
 tavola, Museo Civico,
 San Gimignano, Siena

Pagina a fianco:
 Matthew Paris
 (St. Albans, 1200 – St. Albans, 1259),
 Itinerario da Londra all'Italia meridionale,
 in *Historia Anglorum*, St. Albans (Londra),
 post 1252, manoscritto miniato su
 pergamena cm 34,8x25,2, Royal MS
 14.C.VII, f.2, The British Library, Londra

tradizioni e generi letterari come i *Ritorni* (di cui l'*Odissea* è un caso esemplare), descrizioni di percorsi usati per inanellare storie lungo un itinerario immaginario, che la storia della geografia positivista si è sforzata di considerare come fonti della geografia reale.

Quando, nel XIV secolo, dopo l'ubriacatura dei pellegrinaggi romani per il primo Giubileo, si cominciò a criticare questa mania del viaggio prendendo spesso in giro i pellegrini, cominciarono ad essere prodotti mappamondi o itinerari cartacei, spesso allestiti nelle chiese, che servivano da pellegrinaggio virtuale e mentale, assimilato a quello vero. Le due modalità venivano percepite come equivalenti.

Quando si dovette quindi cercare di costruire una nuova personalità fondata su categorie completamente nuove, come quelle cristiane rispetto alla tradizione pagana classica, non si trovò niente di più efficace che costruire percorsi formativi come i pellegrinaggi ai luoghi santi, lungo stazioni opportunamente attrezzate di immagini in sequenza, che consentivano di imprimere nella mente del pellegrino i fondamenti del nuovo credo.

Chi elevò il Cristianesimo a nuovo modello culturale, Costantino, fu anche colui che avallò e promosse, in Terra Santa come a Roma, i primi pellegrinaggi, la logica dei quali si fondeva sulla potenza di questa tecnica ampiamente impiegata nella *paideia* antica, cioè la *sostituzione*, la stessa di cui sono fatti i sogni: sostituire, cioè, i luoghi reali con immagini che suggerissero associazioni di significati e porli in una sequenza cinematografica, che impedisse possibili deviazioni interpretative (l'eretico era infatti chi deviava da questo percorso). La tecnica mediatica dei pellegrinaggi era in fondo già televisiva, senza bisogno di tubo catodico.

Rovine / reliquie

La costruzione di questi percorsi funzionava ancora più efficacemente laddove le vestigia della precedente tradizione erano ancora vistose. A Gerusalemme la santa croce fu fatta rinvenire sotto un tempio pagano; a Roma le basiliche fatte costruire da Elena e Costantino, e poi i percorsi allestiti per i pellegrini dei Giubileo, utilizzavano le rovine romane come monito del carattere effimero della vita terrena e delle grandi potenze come quella romana. *Roma quanta fuit, ipsa ruina docet* è una specie di palindromo concettuale che può essere inteso in modo opposto, accentuando sia la grandezza passata, ancora visibile dalle rovine, come la sua inesorabile caducità.

Ai monumenti romani si sovrapponevano, con nuovi itinerari, i nuovi monumenti della Roma cristiana, gli antichi *loci* venivano cacciati da altri *loci*. Mentre i monumenti romani avevano un significato storico e morale, i *martiria* dei santi e degli apostoli erano tutti rivolti verso la conquista, futura, della salvezza.

Le *rovine* erano la metafora della storia, utilizzata come *memento* morale, contrapposte alle sante *reliquie*, cui si attribuiva un potere taumaturgico. La loro forza evocativa aiutava la formazione di una personalità da costruire o da rettificare (a volte il pellegrinaggio era comminato come penitenza).

Fu l'anconitano Ciriaco de' Pizzecolli a cortocircuitare le sante reliquie sostituendole con il culto delle rovine, in chiave umanistica, ma conservandone intatto il potere magico, inaugurando un nuovo tipo di pellegrinaggio laico alla caccia dell'antichità. Quando Ciriaco diceva di dialogare in questo modo con i morti, nel XV secolo, non si riferiva più ai santi, ma ai grandi autori della classicità, di cui cercava testimonianze e testi a Roma e nei suoi viaggi adriatici ed egei.

Roma, destinazione dei Romei, continuò così a offrire efficacemente la potenza strategica, adrenalinica, dello stupore necessario a radicare le immagini nella memoria, corroborato dal paradosso tra il bene e il male, il passato e il futuro, contribuendo a creare l'alveo di una topica (cioè di un insieme di narrazioni e storie) che condiziona l'immagine dell'Italia fino ad oggi: la Roma sacra e petrina, ma anche la città dei monumenti pagani veicolo di idolatria; la "nuova Gerusalemme" per i Romei, santa sede della Cristianità, ma anche "nuova Babilonia" per i protestanti come Du Bellay e anche la "Roma ladrona" già nelle istruzioni ai pellegrini. Duplicità che finisce, nel Grand Tour, per diventare coltivazione del pittoresco e del sublime in età romantica, esemplificata dalle rovine imperiali utilizzate per il pascolo dei pastori ciociari. Questa duplicità è ancora parte integrante del fascino italiano (ancora oggi, il "Bel Paese" che non sa mettere a valore il suo patrimonio, luogo delle bellezze e delle brutture più conclamate, patria del diritto e della mafia, fatto di città invivibili ma anche piene di personalità). Ma è

anche struttura intrinseca della sua dimensione mediatica e retorica. Il viaggio è infatti la traduzione fisica della metafora (che vuol dire letteralmente portare un concetto A nel posto B, *metaballein en to allo geno*, secondo l'Aristotele della *Retorica*); le *metaforà* sono ancora, ad Atene, gli autobus di linea.

Il pellegrino e il viaggiatore del Grand Tour costruivano così il proprio carattere nell'itinerario, ma senza mai uscire troppo dal seminato (la curiosità era un peccato, un inconveniente di percorso, non un pregio). Raccontando il proprio viaggio secondo un canone condiviso, pellegrini e viaggiatori raccolsero così un repertorio di caratteri tramandati e raccolti dalle guide di viaggio.

Dimostrazione che il viaggio continuava ad essere percepito come un banco di scuola è l'esemplare storia della nascita della prima guida turistica italiana, l'*Itinerarium italicum* (Anversa, 1600) del belga Frans Schott (latinizzato *Scotus*). La guida nasceva dalla redazione di un diario di pellegrinaggio dai Paesi Bassi a Roma, con destinazione finale la Terra Santa, del duca Friederich di Clèves, stilato dal suo accompagnatore, Étienne Winand Piggghl, antiquario. Il giovane duca morì a Roma prima di raggiungere il porto di Ancona, dal quale si sarebbe imbarcato per Gerusalemme. Scotus utilizzò il diario di Piggghl, ma la sua intenzione era quella di offrire, in realtà, una possibile alternativa al viaggio reale, oppure di contribuire a radicare le percezioni avute nel viaggio, una volta tornati a casa, attraverso un "ripasso" fondato sulla lettura. «Come se tu fossi a teatro», scriveva nella edizione 1601 (corredata di immagini) dell'*Itinerarium*, «anche restando a casa potrai osservare con grande piacere le bellezze della regione descritta». A forza di codificare dei "caratteri", i viaggiatori cominciarono a vedere solo quello che erano stati indotti a mettere a fuoco, trovando ciò che si aspettavano di trovare. I protestanti ritrovano così nella realtà effettuale il malgoverno degli Stati Pontifici e il politeismo pagano del culto idolatrico dei santi (come alla Santa Casa di Loreto); nell'Ottocento i viaggiatori romantici scoprono un'Italia primitiva e cotta dal sole, paradisiaca e infernale, come gli antiquari nordici del XVI secolo vi trovano le tracce di un mondo antico e misterioso che avrebbe tramandato un sapere iniziatico dagli antichi Egiziani ai Greci e, per loro, fino a noi: la *prisca theologia*.

In generale, il viaggio non produceva l'esperienza; piuttosto l'esperienza del viaggio (e del pellegrinaggio) consentiva di interiorizzare efficacemente un canone.

Nel XVII secolo gli atlanti illustrati delle città italiane editi dai Bertelli diffondono già, nella forma della ballata popolare, alcuni caratteri che anticipano la commedia dell'arte e le maschere dei carnevali locali: «Fama è tra noi Roma pomposa e santa, / Venezia ricca, saggia, e signorile, Napoli odorifero e gentile, / Fiorenza bella tutto 'l mondo canta / Milano d'esser grande ogn'or si vanta, / Bologna grassa, Ferrara civile, / Padoa forte, Bergamo sottile, / Genova di superbia altera pianta. / Verona degna, e Perugia sanguigna / Brescia l'armata, e Mantoa gloriosa, / Rimini buono, e Pistoia ferrigna. Siena loquace, Lucca industriosa, / Forlì bizzarro, e Ravenna benigna, / e Sinigallia dall'aria noiosa; / e Capoa amorosa, / Pisa pendente, e Pesaro giardino, / Ancona dal bel porto pellegrino: / fedelissimo Urbino, / Ascoli tondo, e lungo Recanate, / Foligno da le strade inzaccherate: / e son dal ciel mandate / le belle donne di Fano si dice, / ma Modena è dell'altre più felice».

Nel bene come nel male, dunque, l'Italia sacra e antiquaria aveva offerto alla classe dirigente europea il repertorio di un immaginario sul quale essa ha formato la propria personalità.

Né passato, né futuro

Il paradigma del pellegrinaggio (religioso o antiquario) fondato sull'emotività subisce un profondo cambiamento in età romantica, quando le emozioni assumono un peso preponderante rispetto alla loro tradizionale funzione originaria di veicolo e cemento delle informazioni della tradizione.

L'età romantica ha interiorizzato la dimensione narrativa (il *romance*) della personalità. L'emozione, da veicolo, è diventata un fine. Il Sé non è più percepito come una topica, un repertorio di informazioni storiche e morali e da memorizzare, ma come un'anima emotiva, esuberante, che pulsa e si palesa in forme incompressibili e indissociabili dal ragionamento. I viaggiatori inglesi, formati al sensismo di Locke, non cercano informazioni attraverso le emozioni; inseguono queste ultime attraverso il loro "viaggio sentimentale". Il viaggiatore ottocentesco, pur seguendo il percorso canonico, è alla ricerca di originalità. Nel 1865 a Roma, Mark Twain lamenta questa condizione seriale del viaggiatore. «Che

Pagina a fianco:
La via dei Romei attraverso
l'Emilia-Romagna



cosa posso vedere a Roma», scrive nel suo *Innocents abroad*, «che non sia già stato visto da altri? Che cosa posso toccare che altri non abbiano già toccato? Che cosa posso scoprire? Nulla. Assolutamente nulla. Qui muore uno degli incanti del viaggio».

Il Sé, laicizzato e allontanatosi dai limiti imposti alla curiosità del pellegrino, si emoziona però lungo il percorso italiano al solo cenno evocativo, frollato com'è, nella preparazione del pellegrinaggio, da una letteratura che comprende anche le guide. Tutto è diventato esotico. Il protagonista di *Monteriano* (1905) di Edward Morgan Forster, si emoziona alla sola lettura della guida: «Philip non poteva mai leggere descrizioni come "La veduta della rocca (richiesta piccola mancia per il custode) è bellissima al tramonto", senza provare una stretta al cuore». Proust scrive *Nomi di paesi*, capitolo della *Recherche*, emozionandosi alla sola evocazione delle località citate nell'orario ferroviario, sognando odori e profumi richiamati alla sua memoria da nomi di città come Firenze (i fiori) e Parma (locativo di una famosa acqua di colonia). I luoghi, adesso, funzionano al contrario; servono solo a produrre emozioni, il meccanismo si è invertito.

La trasformazione è definitiva e viene acclarata dal turismo di massa contemporaneo. I viaggi contemporanei sono ancora un pellegrinaggio dentro il proprio Sé messo in moto da narrazioni, ma senza più un rapporto con la storia e la tradizione, ovvero solo con quanto di esse è capace di provocare emozione. I nuovi pellegrinaggi inseguono i luoghi visti al cinema o nelle serie televisive di successo, quelli che hanno fatto da teatro di efferati fatti di cronaca o di disgrazie (*Ground Zero* è stato a New York la più efficace e nuova icona del turismo locale). Emozioni generano altre emozioni in un *abyss* ipertrofico del Sé che si nutre di se stesso.

Il turismo "alternativo" viene significativamente definito "di *back stage*", cioè capace di deviare dai percorsi di queste sceneggiature teatrali (simili ai percorsi sinusoidali del pellegrinaggio medievale a Gerusalemme, che costringevano a meditare le stazioni della Passione), pensate per una "originalità di massa" (*omnes et singulatim*, per tutti e per ciascuno). È il turismo esperienziale che priva l'Italia del suo "respiro", del secolare ruolo

egemone nel *Bildreise* fondato sull’*Humanitas*. Come scrive Marc Augé, l’età contemporanea non ha più rovine, ma solo macerie. Le rovine erano il prodotto della storia, di una storia inventata e coltivata, occasione per avventurarsi in percorsi meditativi fondati su una dichiarata metaforicità. Quelle cristiane come quelle antiquarie erano comunque connesse a un sentimento del tempo: quello antiquario degli umanisti e quello, futuribile, della salvezza dei pellegrini.

Nel 1929, ne *Il disagio della civiltà*, Freud, turista a Roma, poteva ancora paragonare la città eterna alla psiche umana, immaginando a fondamento di entrambe la stratificazione delle età e degli edifici, uno sull’altro. Non sono sicuro che oggi il paragone funzioni ancora. Probabilmente qualcosa è cambiato nella profondità della nostra anima. La psiche contemporanea sarebbe forse meglio identificabile in una dimensione più orizzontale che verticale, qual è quella freudiana, fatta più di “connessioni” che di stratificazioni. Le macerie del nostro tempo non sono altro, infatti, che il prodotto di un continuo presente, magari ancora adrenalinico, ma senza storia né futuro.

«La storia futura», scrive Marc Augé, «non produrrà più rovine, non ne ha il tempo». La “fine della storia”, di cui parlava nel 1992 il politologo Francis Fukuyama, non si applica forse tanto agli avvenimenti, ma alla nostra scarsa capacità di pensarci storicamente, oggi, come sutura tra passato e futuro.

The Grand Tour, a painting by Johann Heinrich Willeke, 1772, showing a group of young aristocrats on a Grand Tour in Rome.

The endeavour to build an Italian heritage was based on the millennial tradition of pilgrimages to Rome and the Holy Land, which started as from the IVth century AD, and was the archetype of the Italian Grand Tour of the XVI-XVIII centuries, and its ability to “develop personality”, an individual character.

Starting from the construction of Constantine's basilica and the basilica of the Holy Cross in Jerusalem, called *Hierusalem*, an early cult of saints and martyrs developed in Rome, and grew in competition with Jerusalem until, with the Jubilee of 1300 proclaimed by Pope Bonifacio VIII, it was no longer possible to go to these holy places because they had passed into the hands of the Muslims.

In time, pilgrimages to Rome created accepted routes complete with stations and services, such as Via Francigena, which descended from the Aosta Valley to Siena and Viterbo, and the different Roman roads that moved from the East, from the Adige Valley and Veneto, at times joining the ancient Flaminia.

At the times of the Grand Tour, the route from the north ended up by systemetizing the Venice (or Milan) / Bologna / Florence / Rome axis, sometimes with deviations to Marche region through the Flaminia (with a stop in Loreto, especially in the XVI-XVII centuries), reaching, as from the Eighteenth century, Naples and Sicily.

During the journey, the young aristocrat, usually accompanied by a servant, was to acquire information considered to be essential to those belonging to the ruling class of the time. But reading the diaries of famous travellers should not mislead us. The scope of the journey to Italy was not to become original. On the contrary, consistently with the pilgrimage, its purpose was to assimilate a standardised and stable culture.

Making a mental journey on paper or making a journey in places was considered to be very much the same thing. So much so as to give life to traditions and literary genres such as *Returns* (of which the *Odyssey* is a perfect example), and descriptions of itineraries used to enrich stories along an imaginary route, that the history of positivist geography has endeavoured to consider as sources of real geography.

This duplicity is still an integral part of Italian charm (even today, “Italy – the Bel Paese of Dante” that does not know how to put a value on its assets, a place of incredible beauty and notorious forms of ugliness, the home of law and the Mafia, but also with its unlivable cities full of personality). But it is also the intrinsic structure of its media dimension and rhetoric. The journey is indeed the physical translation of the metaphor; the *metaforài* are still today in Athens the public buses.

The pilgrim and traveller of the Grand Tour thus developed his character during the itinerary, but without putting aside conventions (curiosity was considered to be a sin, simply an inconvenience, and not a virtue). When they described their journey according to the agreed rules, pilgrims and travellers thus gathered a repertoire of characters handed down and indicated by the travel guides.

The paradigm of the pilgrimage (religious or antiquarian) based on emotionality underwent a profound change in the Romantic age, when emotions played a dominant role with respect to their original traditional function of vehicle and binding element of the information of tradition.

As Marc Augé says, the contemporary age no longer has ruins, but only rubble. Ruins were the product of history, a story invented and nurtured,

an opportunity to venture into meditative experiences based on a manifest metaphoricity. Christian ruins like antiquarian ruins were in any case linked to a feeling of time: the ancient time of the humanists, and the possible time of salvation of the pilgrims.

In 1929, in *Civilization and its Discontents*, Freud, as a tourist in Rome, could still compare

The Grand Tour, a painting by Johann Heinrich Willeke, 1772, showing a group of young aristocrats on a Grand Tour in Rome.

El peregrinaje a Roma, con el paso del tiempo, creó algunos itinerarios canónicos y equipados con estaciones y servicios, como la Vía Francígena, que bajaba del Valle de Aosta a Siena y Viterbo, y las distintas Vías Romanas que venían del este, del Valle del Adigio y el Véneto, conectándose a veces con la antigua Flaminia.

En la época del Grand Tour, el itinerario del norte terminó codificando el eje Venecia (o Milán) / Bolonia / Florencia / Roma, a veces con desviaciones en Las Marcas a través de la Flaminia (con una punta en Loreto, especialmente en los siglos XVI-XVII), llegando, en el siglo XVIII, hasta Nápoles y Sicilia.

Durante el viaje el joven aristocrático, normalmente acompañado por un criado, tenía que adquirir información considerada esencial para formar parte de la clase dirigente de la época. Pero la lectura de las reflexiones de los viajeros famosos no tiene que llevar a engaño. El viaje a Italia no tenía como objetivo ser originales. Por el contrario,

The Grand Tour, a painting by Johann Heinrich Willeke, 1772, showing a group of young aristocrats on a Grand Tour in Rome.

Die Pilgerfahrt nach Rom hat im Laufe der Zeit zur Entstehung fest vorgeschriebener, mit Raststationen und Unterkünften ausgestatteter Pilgerwege geführt. Beispiele hierfür sind die Via Francigena, die vom Aostatal nach Siena und Viterbo führte, und die verschiedenen Vie Romee, die von Osten, aus dem Etschtal oder von Venetien kommend, in die antike Via Flaminia einmündeten. Zur Zeit der Grand Tour entstand die obligatorische Reiseroute Venedig (oder Mailand) / Bologna / Florenz / Rom, zum Teil mit Abweichungen in die Marken auf der Via Flaminia (mit einem Abstecher nach Loreto, vor allem im 16. und 17. Jahrhundert) und einer Verlängerung bis nach Neapel und Sizilien im 18. Jahrhundert.

Im Laufe der Reise musste der junge Adelige, in der Regel von einem Diener begleitet, die notwendigen Kenntnisse und Erfahrungen sammeln, die für die Zugehörigkeit zur Herrscherschicht jener Zeit notwendig waren. Aber die Lektüre der Reiseberichte berühmter Reisender darf nicht irreführen: Die Reise nach Italien diente nicht dazu,

the eternal city to the human psyche, imagining the stratification of ages and buildings, as the foundation of both, one over the other.

The ruins of our time, indeed, are nothing more than the product of a continuous present, perhaps electrifying, but without history and future. «Future history», says Marc Augé, «will not produce more ruins, it doesn't have the time».

The Grand Tour, a painting by Johann Heinrich Willeke, 1772, showing a group of young aristocrats on a Grand Tour in Rome.

de forma coherente con el peregrinaje, servía para asimilar una cultura codificada y estable.

Hacer un viaje mental en las cartas o uno en los lugares físicos se consideraban procedimientos análogos. Hasta el punto de generar tradiciones y géneros literarios como los *Retornos* (de los que *Odisea* es un caso ejemplar), descripciones de recorridos utilizados para recopilar historias por un itinerario imaginario, que la historia de la geografía positivista se ha esforzado en considerar como fuentes de la geografía real.

El peregrino y el viajero del Grand Tour construía de esta forma su carácter en el itinerario, pero sin salir nunca demasiado del sembrado (la curiosidad era un pecado, un inconveniente, no una virtud). Narrando su propio viaje según un canon compartido, peregrinos y viajeros recopilaron de ese modo un repertorio de caracteres transmitidos y recogidos de las guías de viaje.

The Grand Tour, a painting by Johann Heinrich Willeke, 1772, showing a group of young aristocrats on a Grand Tour in Rome.

eine originelle Persönlichkeit zu entwickeln. Ganz im Gegenteil mussten, genau wie bei der Pilgerreise, fest vorgeschriebene Ziele verfolgt werden.

In Gedanken zu reisen oder die Orte wirklich zu besuchen, hatte fast dieselbe Bedeutung. Nicht umsonst entstanden literarische Gattungen wie die Nostoi (von denen die Odyssee ein großartiges Beispiel ist). Diese Form von Reiseerzählung diente dazu, Erlebnisse entlang einer imaginären Reiseroute aneinanderzureihen, wobei sich die positivistische Geschichtsschreibung bemüht hat, diese als reale geographische Orte anzuerkennen.

Der Pilger und der Bildungsreisende auf Grand Tour bauten auf diese Weise während der Reise ihre Persönlichkeit auf, jedoch ohne zu sehr aus den vorgeschriebenen Pfaden zu treten (die Neugier war ein Vergehen, etwas Unangebrachtes, keine Tugend). Dadurch, dass Pilger und Bildungsreisende ihre Berichte gemäß vorgegebenen Regeln verfassten, entstand ein großes Repertoire an Informationen, die von den Reiseführern gesammelt und weitergegeben wurden.

OPAC SBN - Istituto centrale per il catalogo unico

Scheda: 1/1

Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Testo a stampa
Titolo	Il respiro italiano : Expo 2015 / a cura di Maria Angela Bedini, Fabio Bronzini, Giovanni Marinelli
Pubblicazione	Roma: Gangemi Editore, 2015
Descrizione fisica	392 p. : ill. ; 31x31 cm
Note generali	· Frontespizio e testi anche in inglese, spagnolo, tedesco e cinese · In copertina: Università Politecnica delle Marche.
Titolo uniforme	· Il respiro italiano.
Numeri	· [ISBN] 978-88-492-3061-1
Titolo parallelo	The Italian breath. El respiro italiano. Der italienische Atem.
Nomi	· [Curatore] Marinelli, Giovanni <architetto> · [Curatore] Bronzini, Fabio · [Curatore] Bedini, Maria Angela scheda di autorità
Lingua di pubblicazione	ITALIANO - MULTILINGUE
Lingua dell'opera originale	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RML\0395398



[Vai su Amazon](#)
[Vai su AbeBooks](#)
[Vai su IBS](#)

[Dove si trova](#)

- [AN0126](#) [UANBU](#) Centro di ateneo di documentazione - Polo di Monte Dago dell'Università Politecnica delle Marche - Ancona - AN
- [AP0038](#) [SIPSB](#) Biblioteca multimediale Giuseppe Lesca - San Benedetto del Tronto - AP
- [MI0164](#) [PMICA](#) Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico di Milano - Milano - MI
- [RM0280](#) [RML01](#) Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma - RM
- [TO0135](#) [TO1M5](#) Biblioteca civica Antonio Arduino - Moncalieri - TO
- [TS0137](#) [TSABG](#) Biblioteca generale dell'Università degli studi di Trieste - Trieste - TS
- [VE0195](#) [VEAAC](#) Biblioteca IUAV - Venezia - VE

Copyright © 2010 ICCU | Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - Realizzato da [Inera s.r.l.](#)